

4.

“Nel tempo sacro dei cinquanta giorni”

Un tempo per vivere da rinati

I cinquanta giorni dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste sono celebrati nella letizia e nella esultanza come un solo giorno di festa, anzi come una “grande domenica”.

Norme generali sull'anno liturgico, n. 22

L'esperienza, non soltanto recente, pone alcuni interrogativi di non poco conto sul tempo pasquale. I mutati ritmi sociali, l'avvento di temperie culturali distanti da una mentalità plasmata dal calendario cristiano, esigenze “pastorali” impellenti ma distratte rispetto alla prassi e alla teologia della iniziazione cristiana, percorsi devozionali e, non ultimo, le fughe vacanziere delle domeniche di maggio, certamente non aiutano fedeli e operatori pastorali nella comprensione e nella celebrazione di quello che già Amalario di Metz denominava “*laetissimum spatium*”. Permane il riferimento a uno spazio temporale sufficientemente lungo, ma spesso non di rado esso viene impiegato per “funzioni” distanti dalla *laetitia* pasquale. Difficilmente questo tempo è vissuto come tempo della mistagogia e, pertanto, capace di incidere sulla spiritualità delle intere comunità cristiane. Anche l'intensità e l'entusiasmo delle iniziative pastorali programmate per la Quaresima sembrano sfuocarsi dopo la celebrazione del Triduo e le attività parrocchiali sembrano piuttosto proiettate verso la preparazione delle proposte estive. La stessa celebrazione dei sacramenti iniziatici si ricomprende talora più per motivazioni sentimentali, legate al tempo mite primaverile o alla coincidenza con altre feste, come quella della mamma, che non piuttosto al fondamento solido della Pasqua di Cristo nella quale l'uomo diventa creatura nuova nel Battesimo e nella partecipazione eucaristica grazie all'azione dello Spirito Santo.

Eppure, fin dalle riforme di Pio XII del 1951, è chiara la volontà di far emergere l'unità del tempo pasquale in quanto tempo dell'esultanza per la risurrezione del Signore e per la rinascita dei figli della Chiesa, come è comprovato tra l'altro da tanti testi eucologici. La denominazione “domeniche di Pasqua”, delle quali quella della Risurrezione ne è la prima, i testi di preghiera e la sistemazione del Lezionario consentono di cogliere questo tempo come unitario, un tempo nel quale si distende l'esperienza pasquale dei discepoli di Cristo. È «la celebrazione pasquale nel tempo sacro dei cinquanta giorni» secondo l'orazione colletta della Messa vespertina nella Vigilia della domenica di Pentecoste.

A questa ricca sorgente devono sostare e attingere le comunità per mantenere viva la tensione spirituale accumulata nell'itinerario quaresimale e che ha trovato il suo picco nella celebrazione dei tre giorni pasquali.

La vite e i tralci. L'esperienza pasquale dei discepoli

È la trama della mistagogia che delinea il percorso del Lezionario nel tempo pasquale e quindi in questo anno B. È l'incontro con il Risorto che fonda l'esperienza della Chiesa (seconda domenica), nella testimonianza dei discepoli e nello spezzare il pane (terza domenica). È lui il pastore buono che conosce le sue pecore e dà la vita per loro (quarta

domenica) ed è lui la vera vite per la quale i tralci possono portare molto frutto (quinta domenica) donando la vita per amore (sesta domenica). I fedeli vengono così condotti per mano alla riscoperta del mistero di Cristo e della Chiesa che si rinnova e risplende nell'esperienza sacramentale: «Per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli. In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge» (prefazio pasquale II).

Secondo la tradizione la prima lettura dagli Atti degli Apostoli connette il vissuto attuale della Chiesa a quello della prima comunità e all'annuncio pasquale di Cristo, autore della vita, ucciso ma risuscitato dalla potenza del Padre. Questo dinamismo così intenso deve smuovere anche la testimonianza delle nostre comunità, chiamate ad annunciare l'evento straordinario della nostra salvezza al proprio interno e oltre i confini del quotidiano. Naturalmente il grande protagonista silenzioso ed efficace è lo Spirito Santo che suscita i ministeri e arricchisce e fortifica la Chiesa.

La lettura semicontinua della prima lettera di Giovanni sottolinea i punti fermi della fede e della carità nell'esperienza dei rinati nel Battesimo: «Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo» (1 Gv 5, 4).

Le solennità dell'Ascensione e della Pentecoste celebrano il compimento della Pasqua nella glorificazione del Figlio alla destra del Padre e nel dono dello Spirito. La celebrazione particolarmente curata di queste solennità, la vigilia orante della Pentecoste, la convocazione della assemblea liturgica gerarchicamente strutturata e ministerialmente articolata, contribuiscono a far sperimentare la centralità del dono dello Spirito Santo all'interno dell'unico mistero pasquale quale evento che fonda e irrobustisce la Chiesa nel suo cammino. La memoria dell'evento di Pentecoste, infatti, non si limita alla commemorazione di un fatto, ma intende piuttosto celebrare la perenne opera di santificazione che lo Spirito attua nella Chiesa. Rinati dall'acqua e dallo Spirito, i credenti in Cristo ne diventano testimoni nella vita quotidiana e, al contempo, sono chiamati a ritornare costantemente alla perenne effusione dello Spirito della quale il Risorto è garante (prefazio dell'Ascensione III). Da qui il valore della *epiclesi* della preghiera eucaristica: si invoca lo Spirito Santo su coloro che partecipano ai doni sui quali è stato invocato il medesimo Spirito perché diventino un corpo solo nel Signore.

Per una pastorale del tempo pasquale

Alcune attenzioni sembrano di prim'ordine per non disperdere il prezioso tesoro che la liturgia custodisce e consegna alle comunità nei cinquanta giorni del tempo pasquale.

1. Innanzitutto **una maggiore coscienza del tempo pasquale come tempo festivo** per eccellenza, tempo in cui è possibile vivere l'incontro con l'Altro e con gli altri, *Kairòs* in cui la percezione del tempo e degli spazi introduce nel mistero del Signore. È evidente che per favorire questo è necessario vincere una certa stanchezza che si registra subito dopo il giorno di Pasqua e mantenere desta la tensione nella cura dei luoghi, nella preparazione dei riti, nella convocazione delle assemblee.
2. **Un rinnovato interesse per i testi biblici proclamati nella liturgia**, privo di ogni vena o preoccupazione moralistica, e **un affondo approfondito nei testi**

eucologici: tale operazione costituisce un nutrito filone per alimentare una spiritualità che si radica nell'evento pasquale di Cristo e attinge all'esperienza dell'iniziazione cristiana.

3. **Una riproposizione della simbologia elementare che costituisce l'esperienza catecumenale:** la percezione dello spazio, l'ascolto della Parola, il nutrimento eucaristico, l'acqua battesimale, il ritmo tra canto, parola e silenzio, la luce, la dimensione festosa dell'assemblea liturgica. Occorre agire affinché la ricchezza simbolica, attesa e preparata nella Quaresima e vissuta nel Triduo pasquale (centralità della croce gloriosa, luce del cero pasquale, canto appropriato e festoso, in particolare, dell'*Alleluia*, aspersione con l'acqua), rimanga *significativa* fino alla Pentecoste. L'insistenza nella proposta degli elementi simbolico-rituali non è per l'estenuazione, ma perché in questo tempo essi diventano epifania della novità del Crocifisso risorto nei giorni dell'uomo.
4. **Un ricentramento mai scontato dell'esperienza eucaristica domenicale e della prima partecipazione all'Eucaristia ("prima Comunione") nella Pasqua di Cristo:** è nell'Eucaristia celebrata che i fedeli ritornano all'evento fondante della morte e della risurrezione di Cristo ed è nella prima Eucaristia dei neofiti che si compie e si completa il passaggio dalla morte alla vita che l'iniziazione attua, e avviene l'inserimento nella comunità di coloro che stabilmente incontrano il Risorto proprio nell'Eucaristia.

Si tratta di aiutare le comunità a percepire veramente il tratto festivo di un tempo da vivere nella gioia come se fosse un giorno solo. Ogni scadimento o indebolimento degli aspetti rituali non fa che impoverire la percezione dei cinquanta giorni pasquali come tempo nel quale si gusta la gioia della salvezza e si pregusta l'eterna beatitudine. Quanto più è intensa la percezione pasquale di un tempo rinnovato, quanto più la vita liturgica riesce a farci sperimentare l'eccedenza della novità pasquale, tanto più l'"ordinario" (anche del tempo *per annum* che riprende proprio all'indomani della domenica di Pentecoste) apparirà segnato e trasfigurato dall'esperienza dei credenti usciti dalle acque della rinascita, segnati dal fuoco dello Spirito e rinvigoriti dal pane eucaristico: «Sia Cristo il nostro cibo, la fede sia la nostra bevanda: beviamo nella gioia la sobria ebbrezza dello Spirito» (Inno ambrosiano, *Splendor paternae gloriae*).